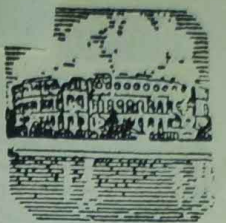




L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologico lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

IMPOSTURA COMUNISTA

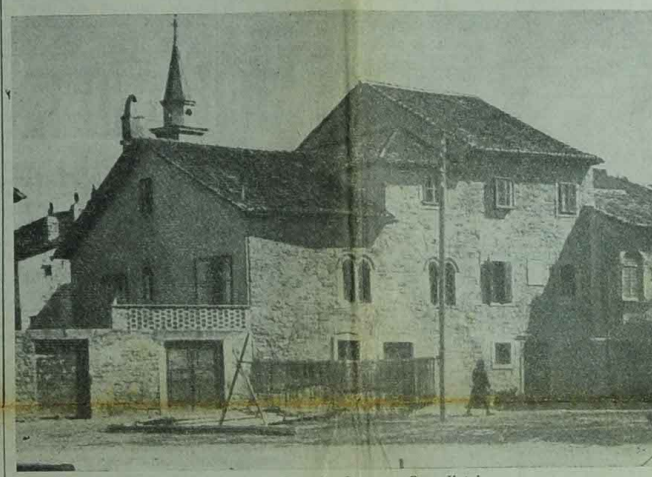
La campagna elettorale è ormai in svolgimento e nelle settimane venienti diventerà sempre più intensa e prevedibilmente anche più aspra, soprattutto per la fin troppo libertà che la nostra Democrazia concede a quelle forze politiche che le sono contro e che si prefiggono non solo di combatterla, ma possibilmente di colpirla col dichiarato proposito di abbatterla. A questo riguardo i veri democratici non possono non chiedersi, per esempio, come e perché la più aggressiva e nel contempo la più qualificata di tali forze politiche antidemocratiche, questa osservazione apparentemente illegale e anticonstituzionale, dal momento che il discorso che ne deriva riguarda un partito, colpisce una organizzazione politica che, come il comunismo, agiscono fuori delle regole democratiche, operano per l'instaurazione nel nostro paese di quella dittatura che dovunque è riuscita a sopraffare la violenza e con la frode i governi liberi, ha fatto piazza pulita di ogni altro partito, di tutte le libertà, in nome della dittatura del proletariato che in pratica si è poi risolta nel più grande inganno che la storia dell'umanità abbia mai registrato. Perché tutti gli esempi stanno a documentare che la pretesa dittatura di questi operai e dei contadini altro non è diventata che la più dura e feroce dittatura di una ristretta oligarchia di arrivisti e di ambiziosi sui lavoratori, con la perdita conseguente di tutte le loro libertà. Anche con riguardo a questa constatazione, che poi non è la sola, tanti democratici italiani non riescono a persuadersi della ragione per la quale il partito comunista possa fruire e beneficiare di un trattamento uguale a quello concesso agli altri partiti che rappresentano e difendono la Democrazia e costituiscono notevolmente la maggioranza. Se per ipotesi la situazione politica italiana fosse rovesciata, nel senso che la maggioranza riuscisse comunista, sarebbe da escludere certi che poco tempo rimarrebbe a tutti gli altri partiti per sopravvivere; e come è accaduto altrove, dovunque il comunismo è andato al potere, la Democrazia intesa come espressione della piena libertà umana in tutti i campi, finirebbe distrutta e sepolta. Sarebbe ridicolo e sciocco pensare che il comunismo italiano farebbe eccezione a tale regola, perché la storia della cosiddetta «via italiana» del comunismo altro non è che una volgare e ipocrita menzogna inventata dai dirigenti comunisti nostrani per ingannare i berlusconi e i democristiani. La via nazionale del comunismo come pretende di darla da intendere Togliatti, è tanto più da escludersi per il nostro paese, per il semplice motivo che egli e la critica dirigente da lui manovrata hanno dimostrato e dimostrato ogni giorno di più di essere infedeli e asserviti alla Russia sovietica e perciò al comunismo internazionale fino al midollo e fin oltre i capelli, al punto che non esiterebbero a legare il loro paese ed il popolo italiano al medesimo loro padrone, pur di appagare le loro libidine di comando e di potere. Basti ricordare che questa critica di arrivisti e di carriéristi comunisti non esitano con la consueta cinica ipocrisia a predicare e sollecitare il disarmo ed il neutralismo per come si sbavano le loro bocche astiose nell'esaltare e celebrare la potenza militare della Russia e qualsiasi azione o impresa che dimostri la forza bellica e distruttiva dell'Unione Sovietica contro l'Occidente, contro il mondo libero di cui l'Italia fa parte inseparabile. Ecco perché quando sentiamo arrivare nelle nostre case, attraverso

ASSICURATO DAL MINISTERO DELLA DIFESA Un servizio di vigilanza a tutela dei pescatori

Era stato invocato da Grado per il ripetersi delle interferenze jugoslave

Lo scorso mese di dicembre la Cooperativa pescatori di Grado ebbe modo di segnalare al Ministero della Marina Mercantile alcuni fatti incresciosi verificatisi nelle acque territoriali italiane del golfo di Trieste. Infatti, in quell'epoca alcune imbarcazioni gradesi subirono dei danni a causa del salpamento delle reti poste per la pesca, da parte delle motovedette jugoslave. Del fatto allora la Cooperativa interessò anche il Consolato italiano di Capodistria. In quella circostanza la stessa Cooperativa faceva osservare, nel suo esposto diretto al competente Ministero, che sarebbe stato opportuno che la delimitazione delle acque territoriali fosse segnata con delle boe (cioè che era stato chiesto anche in diverse altre occasioni) in modo da poter dare la possibilità agli equipaggi interessati di fare una precisa contestazione sul posto, in attesa di stabilire l'esatta posizione. Oltre a ciò la Cooperativa faceva presente l'opportunità che i mezzi navali dei quali sono dotate comunemente le autorità marittime, più che alla sorveglianza e ai controlli ai nostri motopesca, provvedessero ad un servizio di sorveglianza a tutela dei nostri pescatori nel raggio della zona di mare in questione.

Ora il Ministero della Marina Mercantile, rendendosi conto dei danni che i sopraccitati inconvenienti arrecano ai pescatori che esercitano la loro attività di pesca nel golfo, e per il fatto che non è possibile stabilire in modo inequivocabile la posizione delle reti e stabilire così da che parte sia la ragione, ha interessato quello della Difesa-Marina, il quale ha assicurato che farebbe svolgere per l'avvenire un servizio di vigilanza da parte delle proprie motovedette. Per il fatto che la costa istriana è esclusa dall'accordo italo-jugoslavo per la pesca, quale zona consentita per la pesca dei nostri natanti, sarebbe molto opportuno che ai nostri natanti fosse almeno garantito il libero esercizio della pesca in acque italiane. Il che comporta la necessità di istituire un servizio di vigilanza effettuato con mezzi della Marina militare, onde garantire la sicurezza della pesca ai motopescherecci della zona. Per quanto concerne i periodi, viene suggerito che tale vigilanza possa essere esercitata durante tutto il corso dell'anno. Comunque, a maggior ragione dovrebbe essere svolta nei mesi da dicembre a marzo (pesca delle sogliole e dei frutti di mare), e da maggio a settembre (pesca del pesce azzurro). Sarebbe auspicabile infine che per il servizio dei mezzi navali fosse scelto quale base il porto di



La casa di Nazario Sauro a Capodistria

PROGETTATO A POLA Un locale pubblico dentro l'Arena

TUTTO lascia temere che anche l'Arena di Pola, ove non interverga qualche opportuno e saggio divieto da parte dell'Istituto alle belle arti di Zagabria, cui spetta la decisione definitiva, finirà per essere contaminata e manomessa in dipendenza di una iniziativa che si vorrebbe far passare di natura turistica, ma che di fatto verrebbe a offendere e deprimere il valore e la vera funzione di quel grande e raro monumento romano rappresentato dall'anfiteatro polese. Stando a quanto ne ha riferito la stampa locale, sarebbe già pronto il progetto col quale si vuole costruire dentro l'Arena un locale pubblico sfruttando la parte che in origine era attribuita all'antro dei leoni. Si dice che la costruzione architettonica di stile romano, quindi costruita in pietra istriana, e lo stesso personale, camerieri compresi, indosserebbero costumi del tempo, con l'uso di tuniche, sandali e cose del genere, mentre l'illuminazione imiterebbe le antiche torce. In pratica l'Arena verrebbe ad essere un centro soprattutto per i turisti stranieri e già si sa che il locale in tal modo creato, darebbe luogo ad una attività che mal si concilierebbe con la vera funzione dello storico monumento, che fu sempre e in ogni tempo riproposto come parte preminente del patrimonio archeologico istriano. Immaginarsi ciò che accaderebbe quando invece di giorno e di notte nella maestosa cornice di quell'anfiteatro, il locale pubblico che si minaccia di ergersi, solleciterebbe l'afflusso di gente tutt'altra che desiderosa di ammirare e rispettare la bellezza e il valore storico e artistico di quel monumento di Pola, è impensabile che in 25 milioni di dinari che in tal caso verrebbero spesi, non trovino a Pola altro migliore e più giudizioso impiego, anche nel campo del turismo, anziché buttarli in una impresa che arrecerebbe danno e offesa al maggiore monumento cittadino, quale l'Arena va e deve essere considerata. Vogliamo perciò sperare che l'Istituto alle Belle Arti di Zagabria, che in effetti ha mostrato finora e giustamente la volontà di conservare e possibilmente valorizzare il patrimonio archeologico e monumentale della città, mostri anche in questo caso maggior saggezza di coloro che hanno avuto la infelice idea di voler fare del monumentale anfiteatro polese un uso tanto inopportuno e di nessun rispetto per il suo valore storico e anche di attrazione turistica, senza bisogno perciò di deturparlo e violarne la naturale e originaria bellezza.

La pace indifesa dei fedeli di Mosca

Li albi murali sono ormai ricoperti dei vari manifesti in funzione della propaganda elettorale e tutti i partiti vanno a gara nella ricerca di motivi, elementi e slogans che più colpiscono e impressionano gli elettori. E' un campionario di stili che se in molti casi si accompagna ad un certo gusto artistico, in altri mette in luce la grossolana maldeità di certi partiti che di questo mezzo si servono per contrabbandare meriti e buoni propositi che in realtà non hanno né possono vantare. Tanto per citare un esempio pratico, ci siamo soffermati dinanzi ad un manifesto del partito comunista, sezione femminile, nel quale viene fatto richiamo alla guerra nucleare, del quale ci ha colpiti la presente scritta: «Via i missili dalla terra, dalle coste, dai porti italiani perché «la neutralità dell'Italia è garanzia di pace».

Non è persona di buon senso che non scopra anche in questo caso l'assoluta mancanza di rispetto dei comunisti verso gli elettori, non meno che il loro invariabile asservimento agli interessi contrari a quelli del loro paese. Avessero avuto l'onestà ed il buon gusto di muovere la loro azione propagandistica contro gli armamenti nucleari di tutti i paesi, in tal caso avrebbero stati più coerenti e più conseguenti col loro preteso pacifismo e neutralismo; ma pretendere, come fanno, di chiedere il disarmo e la neutralità soltanto dell'Italia quale garanzia di pace, costituisce una riprova di più torbida e ingannevole scoperchia di mischia loro miserabili crociata per il disarmo nucleare del nostro paese.

Forse che la Russia non si vanta ogni giorno di avere una tale potenza di armamenti nucleari da poter in due e due quattro incenerire il mondo? O forse che la stessa Russia non si serve dei propri satelliti per farne basi di armi missilistiche dirette contro l'Occidente? Perché i comunisti e i missilisti prestrepanti, belli e offensivi sovietici, come se essi fossero capaci di irrorare il mondo solo di profumi o cospargere di rosellini d'ulivo, scoprendo invece in Italia pacifoli per la pace? Perché i comunisti che fra poco si accennano nel loro manifesto alla eventualità che fra poco gli armamenti missilistici russi avrebbero apparire pure in Adriatico, in Istria e in Dalmazia, grazie alla generosa concessione di Tito? Ecco gli interrogativi ai quali i comunisti dovrebbero rispondere, prima di mettersi a fare i pacifisti ed i neutralisti verso e contro il proprio paese, e contro il proprio paese, e come è accaduto altrove, dovunque il comunismo è andato al potere, la Democrazia intesa come espressione della piena libertà umana in tutti i campi, finirebbe distrutta e sepolta. Sarebbe ridicolo e sciocco pensare che il comunismo italiano farebbe eccezione a tale regola, perché la storia della cosiddetta «via italiana» del comunismo altro non è che una volgare e ipocrita menzogna inventata dai dirigenti comunisti nostrani per ingannare i berlusconi e i democristiani. La via nazionale del comunismo come pretende di darla da intendere Togliatti, è tanto più da escludersi per il nostro paese, per il semplice motivo che egli e la critica dirigente da lui manovrata hanno dimostrato e dimostrato ogni giorno di più di essere infedeli e asserviti alla Russia sovietica e perciò al comunismo internazionale fino al midollo e fin oltre i capelli, al punto che non esiterebbero a legare il loro paese ed il popolo italiano al medesimo loro padrone, pur di appagare le loro libidine di comando e di potere. Basti ricordare che questa critica di arrivisti e di carriéristi comunisti non esitano con la consueta cinica ipocrisia a predicare e sollecitare il disarmo ed il neutralismo per come si sbavano le loro bocche astiose nell'esaltare e celebrare la potenza militare della Russia e qualsiasi azione o impresa che dimostri la forza bellica e distruttiva dell'Unione Sovietica contro l'Occidente, contro il mondo libero di cui l'Italia fa parte inseparabile. Ecco perché quando sentiamo arrivare nelle nostre case, attraverso

Per Zulian a Venezia

L'Eroe di Candia, che similmente a Pietro Micca a Torino fece saltare il forte di San Toderò di Candia assediato dai turchi nel 1645, sarà ricordato dai capodistriani, al Lido di Venezia, ove una via è stata da tempo dedicata al prodo capitano della Serenissima, unico fra i tanti, «non veneziano» di nascita, ma col cuore sempre vicino alla Repubblica che teneva le sue ali protettive su tutta l'Istria e la Dalmazia, a coprire un posto così importante, lontano dalla Patria.

PICASSO E LA COLOMBA

BURLONE PUBBLICO

L'organo degli scrittori bulgari «Literaturn Front», nel numero del 24 gennaio, ha pubblicato un articolo nel quale Picasso fa alcune dichiarazioni. Il pezzo è appunto intitolato «Dichiarazioni sgradevoli di Picasso».

«Non sentiamo più l'arte come un bisogno imperioso, come una necessità spirituale per quelle generazioni. Molti di noi continuano ad occuparsi d'arte per ragioni che non hanno nulla a che vedere con la vera arte. Essi lo fanno piuttosto per scimmiettare, per attaccamento alla tradizione, per inerzia, per snobismo, per il lusso, spinti dalla curiosità intellettuale, perché seguono la moda, oppure per abitudine o per snobismo, per un passato recente, ma la maggior parte non sente più la vera passione per l'arte vera, considerata nella miglior ipotesi uno svago che serve per passare il tempo oppure per ornamento».

«La nuova generazione, invaghita dalle macchine e dallo sport, più sincero, più civile e più brutale, man mano lascerà l'arte nei musei e nelle biblioteche come una reliquia incomprensibile ed inutile del passato».

«Dal momento in cui l'arte non è più alimento per i migliori, il pittore potrà dare una espressione esterna del suo talento nei vari tentativi di trovare le nuove soluzioni, nei vari capricci della fantasia, nei vari raggiri della ciarlataneria intellettuale. Il popolo non chiede più nell'arte né consolazione, né entusiasmo, I più raffinati, gli agili, i fanfaroni, i distillatori della quintessenza, cercano il nuovo, la cosa non comune, l'originale, lo scandaloso. Ed io, dai tempi del cubismo e dopo di esso, accontentavo questi signori e questi critici con le innumerevoli stronzate che mi brulicavano nella mente, ed essi quanto meno li comprendeva-

STALIN E TOGLIATTI

IL DISCORSO memorabile

RA le trovate della pubblicità propagandistica e letterale escogitate dai vari partiti in lizza, se fossimo stati noi a poter lanciare qualcosa, non ci saremmo lasciati sfuggire l'occasione di milioni di copie, la stampa di un discorso pronunciato dieci anni fa alla Camera dei deputati da Palmiro Togliatti, a commemorazione di Giuseppe Salini, la cui morte è avvenuta appunto il 5 marzo del 1953. Riesce inspiegabile il motivo per il quale a nessun partito sia venuto in mente di farlo, tanto più che per una rara coincidenza, proprio nei giorni passati girava per l'Italia il genero di Nikita Krusciov, signor Alexei Adjubei, e Dio sa se non lo abbia fatto anche per dare una mano alla campagna elettorale del Pci. Comunque questa occasione sarebbe stata un motivo di più per far circolare nel maggior numero possibile fra gli italiani il testo di quel famoso discorso

* CAPOLINEA *

A Fiume, nel corso di una riunione della gioventù popolare sono stati rivelati e denunciati nepotismi e favoritismi nella distribuzione delle borse di studio, perché è stato citato il proverbio popolare che «chi no g'ha santoli no g'ha buzoia». Fra gli innumerevoli esempi portati in campo, quello della figlia e del figlio degli ultimi dati, circa 300 sono gli affetti in grandissima maggioranza bambini, anche se gli adulti non vanno del tutto esenti.

A Pola, dai primi di marzo, si è verificata una notevole epidemia di rosolia. Secondo gli ultimi dati, circa 300 sono gli affetti in grandissima maggioranza bambini, anche se gli adulti non vanno del tutto esenti.

Belgrado dice che non può fare nulla per impedire che le aziende si schierino e lavorino a favore del regime comunista di Cuba e perciò contro gli interessi degli Stati Uniti.

In fatti le successive confessioni sono state soltanto un comodo rifugio per evitare l'autostrascino.

La stessa azienda in cui lavora suo padre. D'altra parte, un grande numero di giovani e di ragazze i cui genitori hanno settanta, ottanta e più mila dinari di paga al mese ottengono facilmente le borse di studio.

La stessa azienda in cui lavora suo padre. D'altra parte, un grande numero di giovani e di ragazze i cui genitori hanno settanta, ottanta e più mila dinari di paga al mese ottengono facilmente le borse di studio.

Tutto questo emergerebbe con maggior evidenza per coloro che tardano a farsi un concetto della vera sostanza della figura e della condotta di Palmiro Togliatti, qualora allo scopo venisse dato in lettura agli italiani il suo famoso discorso pronunciato alla Camera a commemorazione di Giuseppe Salini, e più crudele despotismo che la storia dell'umanità abbia registrato. Perché nessuno vi provvede? Costerebbe poco e sarebbe di effetto sicuro ai fini di una degna illustrazione del «leader» comunista italiano e di riflesso del suo Partito.

In fatti le successive confessioni sono state soltanto un comodo rifugio per evitare l'autostrascino.

Gli inviti dell'Opera al convegno di Roma

COME già annunciato, al convegno delle ex allieve degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma saranno invitate anche le ex Dirigenti, le ex Istitutrici, il cui personale di ogni categoria, che negli anni passati ha contribuito con la sua azione e col suo affetto a creare dal nulla quelli che sono ora la Casa della Bambina ed il Collegio Femminile. L'Opera ha ripensato agli anni durissimi del dopoguerra, quando ognuno doveva sopportare, secondo le proprie forze alle molte deficienze di materiali, di organizzazione, di denaro e spesso magari di viveri della vecchia Casa, pensare a rendersi utile con ogni mezzo per offrire l'ospitalità più calda e comprensiva a tante piccole orfane, bisognose di tutto, ma soprattutto di affetto. Questo sacrificio continuo generoso e tenace del personale è ricordato con gratitudine ed amore dalle ex allieve che oggi maggiormente sono in grado di apprezzarlo e che vedranno con gioia chi a suo tempo ha fatto ogni sforzo per renderle felici. Il ritrovarsi dopo tanti anni e tante vicende non sarà

INCONTRI DI CASA NOSTRA

De Vidovich

RICORDO di essere rimasto veramente male quando Mario de Vidovich, un paio di anni fa, disse che le "beghe" dell'Associazione e tutto il tramessio che, dentro e fuori vi si agitava intorno, lo avevano stancato e demoralizzato. Ma credetti, sulle prime, che si trattasse di uno scaramento momentaneo, di una fase di passaggio, di una fase di "ricorrenza" alti e bassi che spesso ci entusiasmano e poi ci angustiano. Credetti anche che Mario «facesse un po' la parte», non nel significato malizioso e furbesco dell'espressione, ma in quel senso buono e positivo che induce a chiarire gli equivoci, a costringere gli altri partecipanti al dialogo a porre sul tappeto, sinceramente, tutti i termini del problema, contribuendo così a smussare gli angoli e ad allontanare le ombre. Quante volte non siamo stati un po' tutti protagonisti o destinatari di situazioni del genere, tanto facilmente spiegabili ed interpretabili sul piano psicologico? Eppure, quella volta, non fu così, anche se ho tardato un bel po' a credere che si trattasse proprio di una decisione irrevocabile. Ma quando, trascorso qualche tempo, ebbi capito che Mario intendeva veramente «rompere in un certo senso col passato, allora potetti constatare dentro di me di aver finalmente «conosciuto» appieno. Beninteso, non era successo né sarebbe potuto succedere alcunché di drammatico: Mario sarebbe rimasto sempre un amico, ancora al nostro fianco, per sostenerci e per rincorarci, e così, infatti, è stato. Ma da quel momento egli aveva deciso di abbandonare il ruolo attivo di impulso e di iniziativa che, sin dai primissimi anni del dopoguerra, aveva caratterizzato la sua generosa attività in seno alla nostra organizzazione associativa, in funzione ed al servizio degli ideali per i quali operiamo ogni giorno.



in vagheggiato per distendermi un po'.

L'espressione di de Vidovich quando una sua proposta o boccia di accantonati non era mai, come spesso succede, in mezzo ai caratteristici nostri tutt'altro che semplici ed accomodanti, improntata a ribellione di qualsiasi forma. Accettava la critica e l'essere messo in minoranza non costituiva per lui un dramma. Era, se mai, un sprone, non tanto a fare di più o meglio (perché non erano questi i termini della questione), quanto a «presentare» meglio la sua iniziativa ed a «vincere» di più. E quasi sempre ci riusciva. Eppure, ad un certo momento, Mario è apparso stanco, sfiduciato. E' stato precisamente in quel momento, quando, in una lunga corrispondenza, ci ha scritto una lettera accorata, per dirci che se quella determinata frattura che si era aperta non fosse stata chiusa subito, egli non avrebbe detto più una parola e si sarebbe messo in disparte. Beninteso: non per il gusto di vedere gli altri beccarsi tra di loro e lui stare nell'ombra, né da una parte, né dall'altra. Neanche per idea. Ma perché non ce la faceva a durare in una situazione di tensione e di disagio che giustamente considerava controproducente e pregiudizievole per il nostro futuro. E dire che sapeva benissimo che la dolorosa e certamente disdicevole frattura non era stata provocata dai suoi amici, i quali, se mai, erano dalla parte degli ingiustamente colpiti.

Probabilmente l'episodio ora riferito è stato la famosa goccia che ha fatto traboccare l'altrettanto «lamoso» vaso. Può darsi, perché già da un po' di tempo avevo notato (senza darsi, per la verità, troppo peso — ed avevo fatto male) qualche segno premonitrice, qualche sintomo che avrebbe dovuto preoccupare, di amarezza e di sconforto. Il non esser curati, né da parte mia, né da parte di altri amici, è stato indubbiamente un errore. Come forse già altre volte, avevo sbagliato nel sottovalutare la sensibilità di Mario. Una sensibilità nascosta, come spesso nascosto ma tanto preziosa era il suo lavoro, il suo impegno, la sua sensibilità spiccata e morbosa, che ricerca in ogni momento, anche se inconsciamente, la dovuta e legittima corrispondenza, perché sa per la genuinità dei sentimenti e la nobiltà degli scopi.

Quando, qualche anno fa, era stato deciso di chiudere il campo politico di Udine, in quello stesso campo, una sensibilità assai per molti anni il ruolo di smistamento e di trasferire gli ospiti che ancora vi erano in forza al campo di Cremona, Mario de Vidovich fece quello che pochi altri presidenti di Comitato avrebbero fatto. Di sua iniziativa se ne venne da me a Gorizia ed assieme andammo poi a Udine, al fine di apprendere e predisporre, per quanto di competenza della Associazione, il programma ed i dettagli del trasferimento, d'accordo con le autorità locali e naturalmente, d'accordo de Vidovich con le autorità di Cremona.

E' di questi uomini che abbiamo bisogno. Infortunatamente di più di quelli che, con la scusa della nozione patriottica (salvo a farla poi patriottarda) o del discorso davanti a quattro gatti, frigidamente di piacere nel veder pubblicato il nome sul giornale o fanno a gomitate, pur di apparire in prima linea ed in primo piano al momento dello scatto delle fotografie. Intendiamoci: la nozione ed il discorso spesso sono obiettivamente necessari; ma non devono servire all'esclusivo uso e consumo di chi muore dalla fregola di apparire in prima linea e di essere in primo piano al momento dello scatto delle fotografie. Intendiamoci: la nozione ed il discorso spesso sono obiettivamente necessari; ma non devono servire all'esclusivo uso e consumo di chi muore dalla fregola di apparire in prima linea e di essere in primo piano al momento dello scatto delle fotografie. Intendiamoci: la nozione ed il discorso spesso sono obiettivamente necessari; ma non devono servire all'esclusivo uso e consumo di chi muore dalla fregola di apparire in prima linea e di essere in primo piano al momento dello scatto delle fotografie.

ANTONIO CATTALINI

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- Rina Gallo - Trieste 500
Attilio ed Eugenio - Papa - Trieste 2.400
Stefano Frattoni - Messtrie 1.000
L. e L. Martissa - Macerata 2.000
Stelio Angelini - Torino 500
Arturo Grottolò - Ge-Sestri 700
Emma Malusa - Rovereto - 200
Francesco Donat - Taranto - 200
cav. Gastone Malusa - Chieti 700
Giusto Scala - Torino 400
Pietro Delton - Torino 600
Mario Urbani - Roma 700
Antonio Palisca - Verona 500
Vilma Sorbo - Roma 500
Alide Mazzoletti - Brescia 1.200
Giovanni Stefani - Trieste 700
Mario Berdar - Savona 300
Gildo Correnti - Bergamo 700
Giovanni Birattari - Cantù (Como) 700
Massimiliano Wollgemuth - Terni 250
Enrico Poso - Roma 300
Rita Belli Pinzutti - Roma 300
Emilia Franzutti - Comporosso 200
Urbano Nalasso - Ge-Mulredo di Pegli 500
Luigi Missori - Roma 300
N. N. - La Spezia 1.000
Giuseppe Rude - Padova 700
Francesco Lesona - M. Valdo Dora (Torino) 700
Mario Giraldi - Abbiategrasso (Milano) 500
N. N. - Gorizia 700
N. N. - Udine 300
cav. Piero Pellis - Udine 300
ing. Mario Ciborra - Milano 700
Giuseppe Ermanni - Torino 200
Francesco Alberti - Arma di Taggia 200
Giuseppe Calligaris - Quattordio (Alessandria) 700
N. N. - Milano 700
Argo Benco - Varese 500
Caterina Dario De Bernardis - Como 200
Vittorio Lana - Milano 700
Giovanni Gabrielli - Bergamo 700
Minnette Frattoni - Fidenza 700
Paolo Sponza - Trieste 700
Renato Magnarin - Monfalcone 1.200
Ottavio Curto - Molfetta 300
Famiglia Frantz - Feltrè 300
Ignazio Bogneri - Pescara 500
Don Mario Malusa - Ovodda (Nuoro) 200
Ive Luigia - Trieste 700
geom. Bruno Tognon - Trieste 700
Ferruccio Cervinani - Ge-Sestri 700
Armando Dorliguzzo - Vigevano 200
Bianca Frigiero Gardossi - Cantù 200
Argea Krivitz - Vicenza 300
Anita Udovici - Verona 300
Domenico Biondi - Venezia 200
Giovanni Bra - Pordenone 700
Anna Fabretto - Comenduno (Bergamo) 400
Aurelia Volpi - Savona 700
prof. Leone Fondis - Chieri (Torino) 1.000
Margherita Collorin - Merano 200
Giovanni Boncina - Trieste 200
Luigi Marini - Chioggia 700
Nico Baban - Venezia 1.200
Giovanni Frachino - Trieste 200
Giovanni Gissi - Roma 200
Ermanno Gerin - Campedel (Vicenza) 400

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

PER D'ANNUNZIO

Celebrazione al Vittoriale

Le celebrazioni per il centenario della nascita di Gabriele D'Annunzio hanno avuto grande inizio domenica 3 marzo, con la commemorazione del 25° anniversario della morte del Comandante, al Vittoriale degli Italiani. Una folla strabocchevole ha invaso Gardone Sopra e legionari, combattenti e profughi provenienti da varie città d'Italia, assieme ad una selva di vessilli, stendardi e labari hanno fatto degna corona al catafalco ricoperto dalla bandiera del Timavo, durante il rito religioso celebrato da Padre Acerbi — già legionario. La magnifica giornata gardesana collaborava nella riuscita della manifestazione che ha visto sfilare, subito dopo la corona della Fondazione, quelle della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dei fiumani di Brescia, dell'Associazione Nazionale Dalmata e via via tutte quelle delle varie presidenze nazionali e locali delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, dei vari sodalizi ed istituti culturali, mentre in precedenza al sacello del Poeta erano state deposte le corone del Ministero della Pubblica Istruzione, del Turismo e della Difesa assieme a quelle con i marchi dei Comuni di Fiume e Zara. Il corteo interminabile era aperto da parlamentari, da autorità militari, civili — tra le quali il magg. del CC. Alfredo Philip da Zara ed il Cons. Naz. Antonio Cepich in rappresentanza dell'ANVD — dai gonfalonieri dei Comuni di Pescara e di Gardone Riviera, e si è portato davanti alla Tomba mentre il cannone della nave Puglia rombava i ventun colpi, per il commovente e suggestivo omaggio a Chi molta parte di se stesso aveva offerto per la redenzione delle nostre Terre. E' seguita, poi, alla presenza del Presidente della Fondazione Umberto Zanatta e di tutto il Consiglio la parte informativa della cerimonia, con la orazione brillante di Ettore Cozzani — fatto segno ad ampi consensi dallo scelo pubblico che letteralmente gremiva ogni posto dello Schifanoido addobbato a festa — dimostrando che D'Annunzio è vivo, come vivi sono la sua opera ed il suo vibrante amor patrio, e quella di Arnaldo Fortini che ha tracciato alcuni aspetti di vita francescana del Poeta. In apertura l'avv. Moscati a nome dell'Associazione Amici del Vittoriale aveva offerto all'Amministrazione finanziaria, ad affiancare la sua opera organizzativa e di avviamento del Ministero della Marina ha destinato, quale esperto, il comm. Carlo Stuppar, Segretario Nazionale della nostra ANVD, con il quale ci felicitiamo vivamente.

Incoronato e Stuppar all'Ente Porto di Palermo

E' stato istituito recentemente, con apposita legge, l'Ente Autonomo del Porto di Palermo. Il citato Ente ha il compito, fra l'altro, di studiare ed adottare provvedimenti per l'incremento dei traffici, nonché di promuovere il miglior coordinamento della attività degli Uffici che attendono a servizi interessanti il detto porto. Gli ambienti cittadini locali ripongono molte speranze nella futura attività di questo Ente che è chiamato a svolgere un ruolo importante nel campo economico siciliano. Commissario dell'Ente medesimo è stato nominato il Comm. Oreste Incoronato, profondo conoscitore di problemi marittimo-portuali ed autore di pregevoli pubblicazioni in materia, già direttore della Dogana di Postumida, ora Ispettore Generale nell'Amministrazione finanziaria. Ad affiancare la sua opera organizzativa e di avviamento del Ministero della Marina ha destinato, quale esperto, il comm. Carlo Stuppar, Segretario Nazionale della nostra ANVD, con il quale ci felicitiamo vivamente.

ABBAINO SU TRIESTE

Orgoglio deluso

Non è più tanto vicino il giorno in cui la città intera, con la sua stampa e i suoi uomini rappresentativi lamentava che il massimo delle azioni «Aquila» fosse passato alla Compagnia francese «Total». Poi s'era detto che, in fondo, alla Raffineria nata a Trieste, che aveva portato il nome della nostra città nei porti del petrolio e su tutte le navi esiera del mondo; la Raffineria che aveva dato il nome a un intero rione in rapido progresso della Trieste industriale, non aveva che da guadagnare in prestigio e in apertura di attività, dal connubio con l'affermatissima Compagnia francese; e su tutto il chiacchierio d'un tempo ed i laghi che avevano accompagnato cadde a poco a poco l'oblio.

Ora si va allargando ogni giorno di più l'area sulla quale s'espande la notizia che non è più di ieri né dell'altro ieri; la nostra grande Raffineria si chiamerà «Aquila», e Aquilina sarà ancora il rione nel quale sorgono i suoi complessi impianti, ma la pubblicità del suo prodotto, le sue stazioni di distribuzione e tutto quanto si riferisce alla produzione, al lavoro di Trieste, avranno il nome di «Total». E di pari passo con l'espandersi della notizia, s'allarga il disappunto della Città che avverte d'esser delusa nel proprio orgoglio, mentre i «petrolieri» accolgono la novità nutrendola di speranza che — perduto il suo nome di battaglia — la produzione triestina possa in compenso ottenere maggiori vantaggi in campo e su scala internazionale. Lo speriamo ancor noi.

Mondo sportivo

E' vero quel che dice molta gente: tutto quanto si riferisce allo sport risulta effimero e gli stessi campioni d'un giorno sono ignoti nel giorno seguente. E' vero. Non si può tacere però che centinaia e centinaia di nostri cittadini abbiano preso viva parte all'incontro avvenuto lo scorso primo marzo a Roma nel Palazzo dello Sport, dove il posto vacante dei medi nel pugilato avrebbe avuto il nuovo titolare. Perché poi tanta attesa? Perché si sapeva che nella competizione sarebbero stati in ballo l'onore e le fortune dell'Istrianino Nino Benvenuti, ogni gloria di Trieste nell'ambito del quantone. All'undicesima ripresa Benvenuti metteva sul tappeto il più famoso pugile italiano, il post vacante dei medi nel pugilato avrebbe avuto il nuovo titolare. Perché poi tanta attesa? Perché si sapeva che nella competizione sarebbero stati in ballo l'onore e le fortune dell'Istrianino Nino Benvenuti, ogni gloria di Trieste nell'ambito del quantone.

Regione Sportiva

Non sono per adesso moltissimi quelli che sanno come l'ancora bambina Regione Friuli-Venezia Giulia abbia la sua «rappresentativa» di calcio. E' stata però una grande sorpresa per gli uomini della strada l'apprendere che il 3 marzo s'era avuto un incontro fra la nominata rappresentativa e quella Lombarda sul campo di San Giorgio di Nogaro. E' presto anche si seppe che le due squadre s'erano portate con pari merito nei tempi ufficiali, e che vi erano stati necessari due tempi supplementari per giungere al... ballottaggio, che dava per sfornata la squadra giuliano-riuniana. E appena ora, chiacchierando dove il più lungo appoggio che aveva avuto luogo un precedente incontro della nostra con la squadra Veneta, ma in favore per la prima. Ecco così a prendersi un nuovo motivo di rifo, che è destinato a crescere con il crescere della creatura di cui la squadra nostra porta il nome.

S. G. T.

Cent'anni sono un rarissimo traguardo per la vita umana, ma non sono un traguardo per le realizzazioni che per le realizzazioni che non siano puramente materiali come strade, ponti, palazzi e torri) degli uomini. Eppure la Società Ginnastica Triestina, ente morale, ha aperto domenica 3 marzo le celebrazioni del suo Centenario. Essa ha ricavato — non c'è dubbio — un maggiore sforzo e il migliore impegno alla sua longevità dalla carica d'amor patrio da cui sono stati ispirati i fondatori, come pure tutti i loro successori. La S. G. T. non è solo una palestra di elasticità fisica e morale; è una palestra di carattere e di patriottismo. Qui i motivi della sua vitalità ed efficienza. Per cui, distrutta dall'Austria nelle cose, è vissuta senza interruzione nelle anime anche prima di resuscitare dalle sue ceneri. Come intemediano ricevimento al Comune, ci è stato un incontro fiorellistico femminile del triangolo Romania-Ungheria-Italia (II - I - III piazzata). Il pomeriggio ha richiamato da via Rossetti a via Giannina, fra i trionfatori pendenti dai permoni della cinta e dell'ingresso, nella grande pale-

PORTACARTE

La Cassazione sui danni di guerra

Desidererei che codesta rispettabile Redazione voglia attirare l'attenzione degli interessati sulla decisione della Cassazione del 2.8.1963 N.ro 2301 in accoglimento di un ricorso avverso la Commissione centrale Imposte del 23 giugno 1961, che stabiliva: «L'incremento di valore dell'interesse legittimo verso lo Stato per danni di guerra verificatosi per effetto di provvedimenti legislativi posteriori all'apertura della successione, non è soggetto all'imposta di successione, la quale colpisce l'interesse stesso soltanto nella sua entità determinata in base alle leggi vigenti al tempo della morte del defunto». In altre parole la tassa va pagata sull'importo del danno non sull'importo d'indennizzo che viene corrisposto, come finora sempre preteso dalla Finanza.

AVV. GIOVANNI BENUSSI

Apollonio fra i giovani

La Giunta Esecutiva della Unione degli Istriani, nella sua ultima seduta, ha designato Manlio Apollonio alla carica di delegato della Sezione Giovanile. Assieme all'augurio di buon lavoro al nuovo delegato, che ha riscosso la fiducia della Giunta per il delicato incarico, la Giunta stessa ha espresso il proprio sentito ringraziamento all'avv. Luca Segarini, per la sua appassionata attività svolta per quasi due anni.

RICERCHE MARINE DI VATOVA

LA RACCOLTA delle alghe

ATO a Capodistria, il professor Aristocle Vato va il 29 ottobre 1919 conseguì la laurea in scienze naturali all'Università di Torino, discutendo con il professor Oreste Mattirolo la tesi in botanica: «Flora delle brughiere dei terreni glaciali in Piemonte - studio fitogeografico». Poco dopo venne assunto come supplente nel R. Istituto Magistrale «Nazario Sautro» di Capodistria, dove insegnò dal 1919 al 1923 scienze naturali, agraria e chimica. Durante le ore libere si dedicò allo studio della flora istriana. Frutto delle sue erborizzazioni fu la raccolta dell'Herbarium Vataense, che comprende 2750 specie in c. 5000 esemplari ricchissimi, che è stato nel 1956 dato in consegna all'Erbario Centrale di Firenze (via Lamarmora) per sottrarlo alla distruzione. Nell'ottobre 1923 fu assunto nel R. Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola, per passare quindi a quello di Rovigno, dove insegnò matematica e tedesco.

Nella riunione del Consiglio di Presidenza del R. Comitato Talassografico Italiano del 25 gennaio 1924 fu nominato su proposta del prof. R. Isidoro assistente temporaneo ed incaricato della gestione provvisoria dell'Istituto di Biologia Marina per l'Adriatico di Rovigno d'Istria (stipendio L. 293,25 nette). In seguito fu mancata assunzione in ruolo nelle scuole medie per essersi riuscito vincitore nel concorso bandito dal Ministero P.I. con decreto N. 1185 del 19.11.1924 (vedi Bollettino Uff. II, N. 32 del 7.VIII.1924) continuò a frequentare l'Istituto di Biologia come assistente temporaneo (stipendio L. 373 nette). Il 15 gennaio 1925 venne nominato su proposta del professor Massimo Isidoro assistente straordinario (stipendio L. 324,95 nette). Si applicò in questo tempo allo studio della flora e fauna marina di Rovigno con speciale riguardo alle specie bentoniche. Nel 1927-28 prese parte attiva alla campagna idrografica nel Canal di Leme in Istria, eseguendo mensurazioni di misure idrografiche e prelievi di campioni di acqua in 38 stazioni fisse. Esegui inoltre le analisi cloro-metriche e d'ossigeno. Contemporaneamente si dedicò allo studio quantitativo della fauna bentonica del Canal di Leme con prendisaggio Peteresen, lavoro eseguito per la prima volta nel Mediterraneo. Dal 1926 collaborò allo studio del regime idrografico presso Rovigno, che venne continuato sino al 1943. A datore dal 1° gennaio 1929 venne nominato assistente di ruolo, grado X del R. Comitato Talassografico I.T. (stipendio L. 836,45 nette), in base al concorso bandito dalla Presidenza del Comitato. Ecco parte del rapporto in foglio formativo inviato con foglio N. 1068 in data 25.X.1926 alla Presidenza del Comitato dal direttore professor Massimo Isidoro: «Il dott. Vato va è passato all'Istituto di Biologia di Rovigno dalle Scuole Me-

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Pesca di beneficenza. A Trieste ad iniziativa e per cura della Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani viene organizzata una pesca di beneficenza nella sede del Circolo Ricreativo, sita in via S. Pellico 2. L'apposito Comitato Talassografico I.T. (stipendio L. 836,45 nette), in base al concorso bandito dalla Presidenza del Comitato. Ecco parte del rapporto in foglio formativo inviato con foglio N. 1068 in data 25.X.1926 alla Presidenza del Comitato dal direttore professor Massimo Isidoro: «Il dott. Vato va è passato all'Istituto di Biologia di Rovigno dalle Scuole Me-

Festeggiate le nozze d'oro da Antonio e Maria Delzotto



Antonio Delzotto e Maria Birattari unitamente ai loro figli minore e nipoti partecipano agli amici e concittadini il loro cinquantenario anno di matrimonio, avvenuto il 22 gennaio scorso a Padova loro residenza dopo l'essodo dalla loro cara Dignano. Felicitazioni ed auguri vivissimi da parte di tutta la famiglia del giornale

die, dove egli insegnò dal 1919 al 1925 in qualità di professor supplente. Dopo aver frequentato per un periodo di due anni (1923-24) il nostro Istituto, prestando servizio di assistente, ma continuando ad insegnare nell'Istituto Tecnico di Rovigno, abbandonò definitivamente la Scuola Media, rinunciando al posto di professore di ruolo al quale era stato chiamato dal Ministero P.I., dopo che egli era riuscito vincitore nel concorso a tal uopo indetto, per potersi dedicare esclusivamente alle ricerche di biologia marina come semplice assistente straordinario di questo Istituto. Questo prova che il V. è animato da vera passione per le ricerche del mare. Gli svariati insegnamenti dei quali il V. fu incaricato occupato attivamente di botanica, dopo essersi laureato in questa disciplina all'Università di Torino. Da quando egli lavora a Rovigno si è dedicato principalmente alla fauna marina. Nel campo scientifico il V. possiede notevoli capacità e preparazione ai lavori di sistematica. Conosce molto bene la fauna bentonica e la flora di Rovigno e sotto questo aspetto non credo si troverebbe in questo momento un altro geografo così ben preparato. Concludendo il sottoscritto ritiene che il V. sia più che meritevole di passare effettivamente e che sarebbe un grave danno per l'Istituto il suo allontanamento, anche per la parte che egli ha nei lavori in corso».

Nel marzo 1929 allo scopo di verificare l'influsso della bassa temperatura verificatasi in quell'eccezionale invernata sulla fauna ittica, prese parte ad una crociera idrografica nell'Alto Adriatico col R. Rimorchiatore Parenzo. Nel giugno-luglio del 1929-1930 la V. fu inviato dal prof. Isidoro a Carloforte (Sardagna) per studiare il regime fisico-chimico delle acque oce. sar-

renti. L'inaugurazione della pesca avrà luogo sabato pomeriggio, 30 marzo 1963. Si prevede che anche quest'anno l'affluenza degli Istriani sarà altissima, come già per i precedenti edizioni. LAUREA. La gentile signorina Clara Gherbetz da Pisino si è brillantemente laureata in questi giorni presso l'Università di Trieste in farmacia. Alla neuropsicologia, la famiglia Pisino esprime le più sincere congratulazioni formulando i migliori voti per un brillante avvenire.

QUANDO IL SECOLO ERA GIOVANE

Pola s'appassionò col cinema neonato all'immagine autentica della sua romanità

UN GRAN passatempo vi- gnò de moda... si curava a Pola, cinquant'anni fa, quando gli appassionati dello sport, allora in voga, scorrevano veloci sulle piste dei pattinaggi «drio l'Arena» e dell'«Excelsior»... in aria butando le gambe e le mani. Dietro le robuste transenne, sui limiti delle piste dei nuovi pattinaggi, stanziana una folla sempre pronta ad applaudir uno dei tanti virtuosi dei pattini a rotelle, campione nelle rapide giravolte e nelle piroette «a surlò», od a «sganasarse de rider» per i capitolinoli d'una «ciappa qualunque. Agli esperti e ai bravi giocatori della squadra d'hockey polesa era riservata anche la palestra della «Società della scherma polesa» (in via Muzio, che poi fu sede del «Griom»), ai principianti ed alle scolaresche invece, i nuovi asfaldi del Mercato Coperto ed i terrazzi sotto i fusti del Liceo Femminile e della Scuola Popolare di S. Policarpo. Tutti ambivano di saper pattinare, ed i «Bazar» dei «casotti cinesi» di via Campomarzio facevano affari d'oro, esaurendo intere partite di pattini a rotelle d'acciaio, di fibra o di legno santo, e rifornendo gli acquirenti anche d'ottimi ciacchietti «para ed de drio», tanto utili e necessari ad evitar ammaccature a tutti coloro che intendevano perfezionarsi negli acrobatici esercizi di quello sport. Erano anni in cui l'entusiasmo e il gusto per le scivolate veloci era stato diffuso, anche a Pola, dalla «troupe» di «Pelle di rana» e della «Pelle di rana» di Malusa, in via Giove promulgata o per l'apertura dei campi di tennis, per l'inaugurazione dei campi di golf, o per l'apertura, anche alla cittadinanza polesa, della «Piscina d'acqua marina coperta» e del campo di polo a Brioni; ma soprattutto per l'apertura dei primi quattro cinematografi cittadini. Sullo sfondo fantasioso di pannelli stile Liberty si accese i veicoli corrimidietro elettrici delle insegne dei nuovi cinema «Cenide», «Edison», «Minerva» ed «Eden», i cui riverberi luminosi fugarono le stagnanti ombre di Port'Aurea e del Corso. La pace dell'Arco dei Sergi, ancora mezzo sepolto nella fossa cinta di ringhiere piatte e la quiete del tortuoso decumano del Foro furono da quel momento turbate e scosse dallo snerante scampanello delle suonerie elettriche e dai petulanti richiami degli strilloni. Sull'area dove un tempo s'alzava la lapide e la tomba d'Anneo Domizio, pronipote di Antonio Felice che fu Governatore della Giudea e marito di tre regine ebreiche, nell'anno 54, fece imprigionare S. Paolo Apostolo, passeggiavano calmi, incuneati nei loro cartelli, i primi uomini «sandwich» polesi, seguiti da codazzi di «mulari» scatenata e insolente. Con l'avvento del cinema nacquerono non solo le nuove professioni d'uomo «sandwich», di strillone, di musicista accompagnatore, ma anche quello di operatore cabinista al quale molto spesso gli spettatori elargivano il titolo di... «caligher».



L'Arco dei Sergi - Fregio d'armi (Gesso)

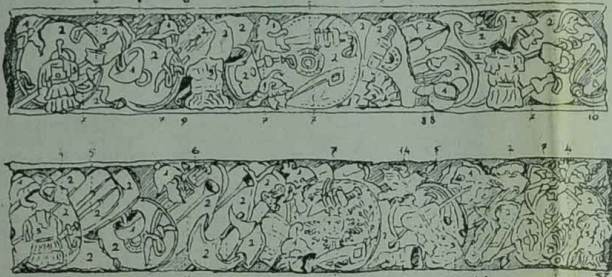
di Calissoni, sdegnando di leggere il dolce appiccicoso d'un «petoral impura sul steco» e dei bruni «fruti caramela», perché ritenuti volgari prodotti di dubbia pasticceria. Già nei primissimi anni del cinema si manifestarono a Pola quegli eccessi di follia, che culminarono con travolgenti resse nelle sale d'aspetto e di proiezione dei cinema «Cenide» ed «Edison», durante la programmazione delle prime pellicole a lungo metraggio e in episodi «Ravengara» e «La maschera dei denti bianchi». C'erano anche allora dei ragazzini con le fasce, magari «spine de s'cinche de passerata» ma comunque... sempre al verde, e il desiderio di non dover perdere un episodio della pellicola «Pelle di rana» era tale, e tanto, che si adattavano ad «andar a tirar la corda delle sventole» nel cinema favorito. Appena con l'introduzione dei «ventilatori a propela» i cinema polesi abbandonarono il sistema di ventilazione delle sale con il cosiddetto «Harem orientale». Quest'ultimo consisteva, e molti lo ricorderanno, in una serie ordinata di gualdrappe rosse, orlate d'orpelli e nappi dorati, appese sui soffitti, e continuamente mosse da un congegno di funi manovrato a mano. Al ragazzo volante manovratore di turno al tiramolla, spettava di diritto l'entrata gratis e un compenso di prestazione in biglietti d'entrata allo stesso cinema, per alcune programmazioni a scelta, anche in giorni successivi. Dopo il primo dopoguerra i cinema polesi mutarono nome e il «Minerva» di Port'Aurea fu ribattezzato «Triomfo» e il «Cenide» in «Orfeo» e poi «Savona», «Edison» fu chiamato «Italia», l'«Eden» fu chiamato «Garibaldi»; in quegli anni fu aperto il nuovo cinema teatro «Alhambra», che poi mutò nome e si chiamò «La Umberto», e fu la prima ad ospitare il «ring» per i famosi incontri di boxe Boffito-Braida e Braida-Spalla; e molto successo ottenne pure il nuovo «Cinema Ideale» che proiettò famose pellicole «de amor» e il colosso del cinema muto «La signora del Mondo». Preferito dalla «mularia», per i suoi programmi Western e le pellicole di avventure («i figli del Capitano Grant» fu la prima) era sempre stato il piccolo cine «Pola» (universalmente conosciuto col nome di «Cine Pistolata») dove venne proiettato anche il primo film de «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» e tutti quelli di «Maciste». Ma forse il più rimpianto, dagli affascinati drammisti dell'antica Roma, fu il cinema «Universale» conosciuto col nome di «Cine Pistolata» dove venne proiettato anche il primo film de «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» e tutti quelli di «Maciste». Ma forse il più rimpianto, dagli affascinati drammisti dell'antica Roma, fu il cinema «Universale» conosciuto col nome di «Cine Pistolata» dove venne proiettato anche il primo film de «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» e tutti quelli di «Maciste».

menti navali romani che, nello sviluppo di cinque metri, fregiavano la millenaria trabeazione dell'Arco dei Sergi. Bastava mettersi a lato dell'ingresso del cinema «Minerva», o sull'angolo del «rato S. Stefano», per vedere scolpite in rilievo le 119 armi che dimostravano il valore e la gloria militare di Lucio Sergio Lepido, edile e tribuno della XXIX Legione, vittorioso in Sicilia contro Sesto Pompeo ed a Azio contro Marco Antonio. Anche la «mularia», che aveva letto e vista la pellicola «Quo Vadis», sapeva riconoscere un «elipeo» rotondo da una «peltellunata», o gli «ancilia» oblungi da tutte le altre varietà di scudi quadrilateri che il fregio conteneva. Era curioso sentirsi discutere di «loriche», «pectoralia» e «luneralia», tutti busti corazzati che risaltavano nel fregio e che si erano anche visti sullo schermo; c'era poi tra quella moltitudine d'armi offensive romane i «spiti», i «gladii», le «siccae» e un «ensis falcatus» dalla lama ricurva e con la impugnatura quadra così risaltante che molti ragazzi se la fecero di legno. Era venuta la moda di giocare non più «a guardie e ladri», ma a «galli e romani», e d'armi, giuntani, ascie e trombe da copiare dall'originale del fregio romano, la «mularia» polesa ne aveva a bizzeffe.

Oggi la ricostituita «Famiglia polesana» ha voluto come simbolo l'Arco dei Sergi, certamente uno dei più gentili monumenti lunebri dell'epoca romana, ed uno dei più antichi di Pola essendo stato eretto intorno al 31 a. Cr. Il magnifico monumento che eterna la passata grandezza della gente Sergia, patrizia d'origine e discendente dal troiano Sergesto, che fu uno dei compagni di Enea nel suo viaggio in Italia, gente romana insomma che nulla ebbe in comune con i Sergi de' Castropola, d'oscura origine trevigiana e che per più d'un secolo dominarono la città e il contado nel medioevo. Se sulla sua elegante facciata s'intrecciano festoni di frutta con vittorie alate e delfini, e nel fregio i tralci di vite con i grappoli d'uva s'intrecciano con infinita grazia a foglie d'acanto, alla sommità del sott'arco risalta, simbolico e ammonitore, il bassorilievo dell'aquila che morde la serpe.

Permane negli scritti del '600 la convinzione che nel lontano passato l'Arco dei Sergi era tutto dorato, nel «Dialogo I» sulle antichità di Pola del 1600 si trova una nota scritta «di poter credere, che costoso arco, non porta (poiché non fu altrimenti quivi il termine della città), benché per essere dorato, come dalle vestigia fin'ora si conosce, fosse detto Porta Aurata non Rata...»; tracce d'oro che impallidite dai secoli brillarono, sul basamento dell'aquila e sui modioni, il 5 novembre 1918 al passaggio trionfale sotto l'Arco delle gloriose truppe della III Armata.

SERGIO ZUCCOLI



Il fregio delle armi romane - nel suo sviluppo - sulla trabeazione dell'Arco dei Sergi. Schizzo dall'originale di S. Zuccoli (Pola, gennaio 1939)

VECCHIA PARENZO

TEMPO DI QUARESIMA

DOLCE era la quaresima nelle cittadine istriane. Il freddo andava spegnendosi. Tepidi soffi di scirocco addolcivano l'aria. I giorni si allungavano. Il sole di marzo con la sua crudele lucentezza che rinnovellava l'azzurro del mare e imperlava i biancospini, feriva gli occhi e faceva dolere il capo. Bruciato su un colle il Carnevale, chinata la testa per ricoverare la cenere dei vecchi rami d'ulivo benedetto sui capelli, era sopraggiunto il tempo di digiuno e di preghiera e la casa di Dio diventava tre sere la settimana il centro intensamente vivo di ogni cittadina.

Verso «l'ora de note», quando il cielo si tingeva di cupo violetto e ai suoi margini le pinocce diventavano nere decorazioni, da tutte le contrade le ragazze si avviavano verso la chiesa. Portavano vesti chiare e spesso tre violette appuntate al risvolto della giacca o un rametto di penduli gattini di nocciuoli in fiore. Si chiamavano da portone a portone e si avviavano a due a due a tre a braccetto. Nell'aria bruna lucevano le mostre affastellate dei piccoli negozi semideserti. La predica era un richiamo pieno di suggestione. Avevano lasciato il lavoro di cucito o di ricamo o abbandonato la zappetta su una zolla stilante dell'orto, che odorava ancora di calcinamento fioriti nei vasti pinceti solo i giacinti rosa e celesti — i fanciulli facevano nelle piazzole i loro ultimi volteggi, prima di lasciar cadere il capo ciondoloni sulla tavola grande della cucina. Tornavano gli uomini dai campi. Sedevano quasi accigliati sui carretti con le membra un po' torpide per la stanchezza. Davanti alle canoe spalancate scaricavano il carro. Anche nel marzo avaro c'era un fascio di sterpi secchi o una manciata d'erba novella. Davanti all'ampiezza del mare, approfittando dello «scuro de luna», i pescatori preparavano le barche. Tutti, per la pesca notturna, scambiando brevi parole, acciambellavano reti, trasportavano cassette, provavano i fanali ad acetilene. Ma le ragazze miti e romantiche che vivevano radicate nel solo della tradizione sentivano fortemente l'incanto delle navate profumate d'incenso nella sera.

Spalancavano gli antichi portali le basiliche preziose di mosaici, le chiese archiacute che il barocco aveva riempito di angeli, di girigiro e di svolazzi, le chiesucce rustiche con il portichetto anteposto, che dominavano le valli silenziose pallide di ulivi. Le fiammelle delle candele accendevano nella sera l'oro dei musici, allargavano ancor più le pupille dilatate delle figure bizantine, togliendo dall'ombra i deformi animali delle sculture romane, facevano balzare dalle tele fumose gialli visi di neri. Le vecchie velate di sarto avvolte negli scialli, sgranaivano nei banchi scuri i grossi chichichi neri del rosario, fissando l'abside fosforescente. Gli uomini rugosi sedevano pesantemente sui banchi laterali. Avevano il color della terra e occhi chiari di spazi marini. Tenevano fra le grosse mani appoggiate alle ginocchia i loro logori cappelli scolati. Le ragazze stavano in piedi accanto alle colonne e fissavano il pulpito aspettando l'apparire del padre predicatore. Dietro a loro giacevano i silenzi. Li attraeva la parola del predicatore venuto da lontano. Li attraeva l'amore per la bella lingua che dipingeva a smaglianti colori gli antichissimi fatti, si da farli apparire nuovi e scuoteva le anime con l'orrore dei peccati e delle pene. Dietro il parapetto marmoreo alti sulla folla apparivano un bruno cappuccino o un bianco domenicano o un nero passionista dalla parola fluente e dal gesto impetuoso. Andavano ad ascoltarlo anche i cosiddetti «indifferenti». Si tenevano seminasosti tra le ultime colonne e si beavano di udire parlare di santuari antichi, di cattedrali insigni, di tanti posti celebri dell'Italia bella. Il quaresimalista sporgeva dalla cintola in su, le larghe maniche ondeggiavano come ali, le parole appassionatamente ammonitrici volteggiavano come uccelli pesanti. Più roventi strali lanciava contro il peccato, più incantava quelle semplici anime. Quando ripassava tenendo il cappuccio stretto alla faccia accaldata, centinaia d'occhi lo seguivano con riverente devozione; poi il suono dell'organo scendeva nei cuori come un vento delizioso, univa tutti nel canto e l'anima si liberava da ogni peso. All'uscita sotto l'atrio s'intrecciavano i primi commenti approvavano con risolini soddisfatti di compiacimento, vibranti erano le donne di fervore devoto. L'onda della gioventù, per un breve spazio di tempo gonfiava, prima di cena, la strada grande. Passeggiavano in su e in giù per tutta la sua lunghezza nell'ombra degli antichi palazzetti. Ogni sera, era una passeggiata simile a un rito; un'affermazione di vita e di gioia della gioventù. S'inclinavano sguardi e saluti, brevi parole venivano sussurrate. Tutti si conoscevano come in una lunga famiglia stretta da vincoli secolari. Non passava inosservato né un vestito nuovo, né lo sbocciare né lo sfiorire di un idillio. Talvolta due improvvisamente sparivano per incontrarsi a camminare lungo la marina bruna, dove le piccole onde sciaccavano. Fiorivano le parole d'amore come le violette.

LINA GALLI

Concerto a Trieste ai venerdì culturali

L'apposito Comitato Culturale del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani organizza per venerdì 15 marzo nella sala di via S. Pellico 2, con inizio alle ore 19, un concerto vocale che sarà sostenuto dalla soprano Sparta Garbo accompagnata al pianoforte dalla gentile signorina Giulietta Paoli. Il programma prevede: G. Puccini - Gianni Schicchi «O mio babbino caro», P. Mascagni - L'Amico Fritz «Son pochi fiori», G. Puccini - Suor Angelica «Senza mamma, o bimbo», G. Puccini - La Bohème «Mi chiamano Mimì», V. Bellini - Norma «Casta diva», G. Verdi - Rigoletto «Tutte le feste al tempio», F. Cilea - Adriana Lecouvreur «Poveri fiori», W. A. Mozart - Il flauto magico «Gli angeli d'Inferno».

Al concerto sono invitati soci e simpatizzanti. L'ingresso è gratuito.

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

16. - Racconto e disegni di Nicola Sponza

ESTATE avanzata.

Mancava poco all'una, ed essendo in permesso (i permessi diurni me li prendevo da me) stavo leggendo, quando nella penombra del salone della Pension Suisse entrò Gioacchino, un giovane del personale che mi disse: — Lorenzo, giù c'è qualcuno che chiede di lei. Dice di essere un suo amico di Atene. Precipitosamente scesi le scale che dal secondo portano al primo piano. Nelle aperte leve del mio abbraccio chiusi con impeto l'amico.

— Stelio carissimo — esclamai — come mai tu a Corfù?

— Lorenzaccio! — disse Doxopulo restituendomi spontaneo il largo abbraccio. — Sono in viaggio di piacere: vado a raggiungere mio padre che con una compagnia di artisti da spettacoli nei piccoli centri dell'Epiro; attualmente è in un paesetto qui di fronte. Il piroscalo fece scalo all'Isola e, approfittando di questa fortunata coincidenza, sono venuto a cercarti...

— Ottima idea: bravo Stelio, sei un amico. Questa è una bella sorpresa! — E assieme lasciammo la Pensione.

Data l'ora ed il caldo ci recammo al mare per godere l'illusione di essere liberi sotto il sole i cui raggi avevano già dato alla mia carnagione una forte abbronzatura.

Dopo esserci intrattenuti lungamente sulle cause della mia disavventura militare, parlamo delle novità ateniesi e soprattutto delle comuni passioni: l'Arte, la scuola; i nostri compagni.

Da Doxopulo seppi che gli esami di fine anno accademico, per ragioni tecniche erano stati eccezionalmente rinviati ad ottobre. Anche lui, essendo stato «respinto» alla scuola superiore come me, era smanioso della rivincita, desideroso di «passare» agli «atelier» come si addiceva al grado della nostra preparazione e al nostro talento.

La notizia mi aveva messo in corpo una potente carica di elettricità. L'incontro con Doxopulo mi fece sentire invincibile la nostalgia della trascorsa ed interrotta vita studentesca. Provai così palpitate l'antico batticuore per la vita di Atene: costretto lontano dal mio ambiente sentii ridestarsi prepotente il desiderio di riprendere la mia attività, la vita precedente. Tali aspirazioni divennero un vivo tormento e dovetti seriamente combattere contro ogni tentazione per riuscire ad allontanare dalla mia mente i pensieri che minacciavano di sconvolgere il lergo che da tempo dominava la mia abituale irrequietudine. Mi ripromisi di parlare al comandante allo scopo di ottenere una breve licenza per potermi recare ad Atene in ottobre. Il colonnello e il vicecomandante, conosciuti i miei propositi, si dichiararono propensi a favorirmi. Come strumenti del destino mi lasciarono illudere e speravo di poter riuscire a rivedere presto almeno per poco, Atene... gli amici...

ALTRA polvere si ammassò sulle date e sulle speranze. Il tempo se ne andava... e tornai a credermi dimenticato dal destino, quantunque ricordassi tutto e tutti. Mi sembrò di essere stato nuovamente abbandonato nella terribile monotonia della vita insipida del soldato e, invece, un giorno: — Marin! — mi chiamò da lontano, gesticolando con espansione entusiastica, il commilitone scritturale che fraternamente mi informava su quanto veniva a sua conoscenza e che mi riguardava —. Preparati ad una grande notizia!

— A che buona notizia posso, ormai, io sperare? — E scoppiata la bomba! — Che intendi dire? — Al comando è giunta notizia... che ti riguarda.

— Dunque, che c'è? Mi hanno promosso... a generale? — Di meglio! Di meglio, ti dico! — Ma allora, stù, spiegati, parla! — Presto sarai liberato. — Tu scherzi! — Lasciami dire: la notizia suona così: in seguito ad una legge approvata di recente dal governo del generale Kondilis viene stabilito che «Lorenzo Marin, di Giacomo, del quattordicesimo, avendo egli acquistato la cittadinanza ellenica, ha l'obbligo di ferma della durata di mesi cinque»...

— Questa, sì, porca miseria, che è una notizia strabiliante! Capita davvero come la esplosione di una bomba! — ... presto sarai congedato! — «Presto»? Immediatamente! Se la legge mi obbliga ad un servizio di soli cinque mesi, vuol dire che «devo» essere messo in libertà subito.

— Non precipitare, sii calmo: vieni su e tutto ti sarà ben spiegato...

CHI più poteva frenare l'irruenza di ogni mia manifestazione? Potevo da allora contare i giorni che rimanevano. La catena di mesi, anzi di ben quattro anni di servizio militare che mi avevano affibbiato, come per un incredibile miracolo andava disciolta dal magico potere della legge che, obbligandomi a cinque mesi di servizio effettivo, mi dispensava di tutto il resto: meno, logicamente i mesi procuratimi con la condanna del Tribunale mi-



Che sta dicendo? — lo troncai.

litare di Jannina. Restavano, dunque, quaranta giorni, e poi tornavo padrone dei miei sentimenti e della mia persona.

Nel frattempo, il mio vecchio Giacomo, in Italia, si era preoccupato di far muovere un tantino i lenti ingranaggi della burocrazia e per darmi prova di questo suo interessamento mi aveva spedito copia delle sue richieste e delle risposte avute dalle Autorità in Patria. Gli zii però, non mi avevano fatto sapere nulla di tutto questo, temendo la reazione ed un eventuale inasprimento del mio, già provatissimo, temperamento.

Il Consolato invece dormiva sulla fiacca posizione dell'attesa...

MANCAVANO ancora otto giorni. Con fatica cosa impazienza attendevo il mattino per strappare il foglietto del calendario appeso su una delle pareti del mio «laboratorio»: per il sei settembre era previsto il «congedo» che mi «regalava» la cittadinanza ellenica.

Dentro di me un turbine di gioia e di rincrescimento, ma non avevo ancora fatto in tempo di piangere sulla mia nazionalità perduta, quand'ecco l'arrivo di un nuovo dispaccio: «Il Ministero dell'Interno informa che dall'esame del caso risulta che Lorenzo Marin è di nascita cittadino italiano».

Il testo di tale riconoscimento era degno di essere scolpito sul granito come il bollettino di una guerra vittoriosa!

Chi mai potrà descrivere la gioia che straboccava dal mio animo? Così, dopo un anno lunghissimo, pieno di vicende imprevedibili, veniva finalmente riconosciuta la mia origine.

Ciononostante, la cosa non si profilava ancora del tutto chiara (gli eterni miracoli della burocrazia); restò una zona d'ombra che comprometteva la mia quiete avvenire. Le autorità militari mi consideravano uno dei loro, ormai, da congedare; quelle civili, invece, non ancora avevano ricevuto l'ordine di cancellazione del mio nome dai registri anagrafici.

Ebbene, il tempo aveva inghiottito anche le ultime ore della mia «prigionia». Era finalmente spuntato il giorno per me glorioso del sei settembre e dalla veneta fortezza di Corfù uscii per l'ultima volta: libero!

Desideroso di eliminare ogni ulteriore remora, mi recai all'ufficio distrettuale del municipio, per rendermi conto di cosa avrei dovuto fare per porre sulla questione il provverbiale sasso e considerare la faccenda definitivamente chiusa.

— Signor Marin — mi disse bonario l'impiegato — ora che è tornato un civile, libero, e poiché vive in Grecia, la consiglio di optare per la nazionalità ellenica; così, per il futuro, non andrà incontro a dispiaceri...

— ... non appena giungerà alla Capitale procuri di denunciare la cittadinanza italiana... — Che sta dicendo? — lo troncai.

— Dico che le converrebbe rinunciare alla nazionalità italiana facendolo pubblicare su un quotidiano di Atene questa sua decisione. — E poi?

— L'impiegato che non si era accorto dell'ironia e del lampo della mia occhiataccia, continuò: — Poi ci invierà il ritaglio e noi provvederemo di far pubblicare il testo sulla Gazzetta dello Stato; in tal modo non avrà più a che fare con l'Ital...

— Lei intende dire che, io stesso, dopo essere stato maltrattato per un anno come se fossi un avanzo della Legion Straniera, dovrei vilmente rinunciare al mio Ideale, al frutto raccolto attraverso tanto dolore?...

— Questo, no! Mai! E non perché non mi riterrai onorato di essere un greco, in fondo da mia madre ebbi spirito ed educazione ellenica, ma perché io, soprattutto, amo la mia Patria! l'Italia!

FINE

FESTEGGIATI A MILANO

SETTE ANNI DI ATTIVITÀ DELLA JULIA - DALMATICA

Milano, marzo 1963

Sette anni di attività organizzativa ed agonistica sono stati racchiusi nelle succinte frasi che il presidente della «Julia Dalmatica», Aldo Lucertoni, ha pronunciato alla cerimonia della premiazione delle atlete per l'anno sportivo 1962. La manifestazione si è svolta presso il nuovissimo Circolo Giuliano Dalmata, gentilmente concessa...

so, con la generosità e la prontezza nota dal presidente dott. Fulvio Bracco. Affluenza notevole di invitati, atlete e parenti, si che la sala appariva completa quando Aldo Lucertoni, ha preso la parola per illustrare il cammino della squadra bianco-celeste, culminato, nel 1962, nella conquista, per il secondo anno consecutivo, del titolo lombardo juniores, nel secondo posto (anche questo per il secondo anno consecutivo) nel Trofeo «Rossana Altmani», massima prova lombarda di atletica leggera (femminile, nel secondo posto nel I Trofeo «Carla Venina», nel VI posto ai campionati nazionali juniores di Bolzano, nell'insediamento di 18 atlete tra le prime 100 italiane delle singole specialità ed infine nell'aver stabilito 8 nuovi record sociali assoluti. Ricorda anche l'entità del esperimento che ha visto affilate alla società ben 56 atlete così da classificarsi, come forza di praticanti, al secondo posto della Lombardia, alle spalle del tradizionale «leader» S.C. Italia.



Il gruppo delle atlete premiate attorno all'allenatore Italo Corsi

torie e dopo essersi augurato che ancor più luminosi siano i traguardi dell'annata sportiva che sta per iniziare, ha ceduto la parola al presidente onorario, dott. Fulvio Bracco, che ha rivolto alle convenute, al di là di ogni retorica, brevi e significative parole di compiacimento e di augurio. Hanno quindi parlato, l'avv. Fosco, presidente del Comitato di Milano dell'ANVGD, l'avv. Drabeni, vicepresidente nazionale della stessa Associazione Nazionale...

Venezia Giulia e Dalmazia, il dottor Cassar, direttore zonal dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati ed il signor Semplì, caro amico di tante ore passate assieme sui campi sportivi, in rappresentanza della Federazione Italiana Atletica Leggera. Seguiva la premiazione delle atlete maggiormente distinte e delle professoressche che più avevano contribuito all'opera di proselitismo promossa dalla società al fine di rafforzare le proprie file.

Coppe, trofei e medaglie venivano così distribuiti, assieme alle nuove signorili sacche sociali che accompagnavano, distinguendole con i nomi della società, le nostre ragazze in tante trasferte. Un signorile rinfresco siglato dalla riuscita manifestazione che ha riconfermato, in un clima di piena armonia, la vitalità della società ed ha giustificato le aspirazioni di dirigenti, istruttori ed atlete della «Julia Dalmatica».

LACRIME D'ESILIO

GRAVE LUTTO del dott. Ottavio Palin

Un grave lutto ha colpito il nostro concittadino dott. Ottavio Palin, segretario generale del Comune di Gorizia...

la ai sensi della Legge 12-10-1955 n. 908. Fondo di Rotazione. La Direzione dei lavori è stata affidata all'arch. Mattiussi, Direttore dell'Ufficio Distrettuale dell'Unrra-Casas. Il termine delle costruzioni è previsto entro il corrente anno.

La Favilla

Anche quest'anno il Comitato di Milano ha organizzato il tradizionale veglione de «La Favilla», ormai giunto alla sua quattordicesima replica. Il giardino d'inverno dell'Orto, addobbato con le bandiere di Fiume, dell'Istria, di Trieste e della Dalmazia, ha accolto i partecipanti, numerosi come al solito, che in un'atmosfera di allegria hanno intrecciato le danze fino alle ore piccole del mattino.

LAUREA

Vincio Morelli, figlio di Antonio e di Maria Negri, residenti a Gorizia, si è laureato di recente a Trieste discutendo con il chiarissimo professor Vittorio Bachelet la tesi «Iniziativa economica privata nella Costituzione italiana». La Società Operaia di Mutuo Soccorso porge vivissime congratulazioni al neo laureato ed ai suoi genitori.

PUNTASPILLI

A POLA il federale comunista di Imola, Enrico Gualandi, che per la circostanza era accompagnato dal sindaco della città romagnola, ha tenuto una conferenza in una sala del cantiere navale di Scoglio Olivi sul tema: Importanza del X congresso del PCI. Egli ha cominciato per un'ora e un quarto i presenti, per dare da intendere che il partito comunista condiziona in Italia la svolta a sinistra e alla fine ha espresso il desiderio che siano intensificati i contatti fra i comunisti delle due città.

La POLA il federale comunista di Imola, Enrico Gualandi, che per la circostanza era accompagnato dal sindaco della città romagnola, ha tenuto una conferenza in una sala del cantiere navale di Scoglio Olivi sul tema: Importanza del X congresso del PCI. Egli ha cominciato per un'ora e un quarto i presenti, per dare da intendere che il partito comunista condiziona in Italia la svolta a sinistra e alla fine ha espresso il desiderio che siano intensificati i contatti fra i comunisti delle due città.

Cecilia ved. Ermacora

E' deceduta il giorno 5 marzo a Trieste la signora Cecilia ved. Ermacora n. Kobald, che per lunghi anni fu residente a Ventenoglia, dove si accreditò per la sua bontà d'animo. Alla figlia Erna ed alla congiunta famiglia Saule tanto benemerita in ogni attività cittadina, la Famiglia Ventenogliese e l'Unione degli Istriani esprimono le più sentite condoglianze.

Lutti albonesi

Giuvanna Cavagna vedova di Giuseppe Frisolini, il compianto Podestà di Albona, è deceduta il 4 marzo scorso a Trieste. Gli albonesi ricordano con affetto la buona ed esemplare loro Maestra, che durante la prima guerra mondiale, aveva prestato le sue mansioni alle scuole elementari di Albona.

E' morta in Albona Giovanna vedova Mocorovi, madre esemplare del medico dott. Raimondo Mocorovi.

La Società di Mutuo Soccorso Albonese, a nome di tutti i concittadini, invia le più sentite condoglianze ai familiari delle due scomparse.

Case a Monfalcone

Nei giorni scorsi l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in seguito all'approvazione del progetto da parte del Provveditorato Regionale alle opere pubbliche, ha appaltato i lavori per la costruzione in Monfalcone - via Pucino - di due edifici per un totale di 12 alloggi il cui costo si aggira sui 43 milioni di lire. La costruzione verrà realizzata...

Confortata dai carismi della fede cristiana, lontana dalla sua cara Pola, è deceduta il giorno 6 marzo u. s. a Monfalcone VIRGINIA TOMASI ved. PALIN d'anni 77 I figli, col fratello, le sorelle e gli altri parenti, nel darne il triste annuncio, ricordano con cuore affranto la loro cara Estina che della sua vita fece apostolato di affettuose cure familiari e di bontà. Monfalcone, 7 marzo 1963

A Varazze, dopo breve malattia, il 23 febbraio 1963 chiuse la sua laboriosa esistenza, confortata dalla Fede, ANGELA PICCINI di anni 81 esule da Pola lo annunciano le sorelle Maria ed Anita in Dronigi, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. Varazze (Savona), Belluno - Via Calvi 14

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro amata e indimenticabile mamma Virginia Tomasi ved. Palin, i figli devotamente e con cuore devoto, hanno elargito lire 10.000 a favore della Croce Verde Goriziana. Alla memoria della loro cara Virginia ved. Palin, i nipoti Egeria e Gianna Palin elargiscono lire 10.000 a favore della Croce Verde Goriziana. Nel rendere omaggio alla memoria della loro cara Virginia ved. Palin, Femy e Bruno Spanghero elargiscono lire 5.000 a favore della Croce Verde Goriziana per onorare la compianta memoria della madre del proprio genero dott. Ottavio Palin, signora Virginia Tomasi ved. Palin. Per onorare la memoria della signora Virginia Tomasi ved. Palin, Ena e Marisa Culot elargiscono da Gorizia lire 2.000 per Arena.

Per onorare la memoria della signora Virginia Tomasi ved. Palin, la famiglia Eraldo Merni elargisce da Gorizia lire 3.000 per Arena. Per onorare la memoria della signora Virginia Tomasi ved. Palin, Maria Giadresi elargisce da Gorizia lire 1.500 per Arena e lire 1.500 pro esuli bisognosi.

Per onorare la memoria della loro cognata Carla Ughi, le famiglie Resen e Ughi da Reggio Emilia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria di Riccardo Savognan, Alighiero Bucavelli, Remigio Sepetich, Antonio Lodes, scomparso recentemente, Emilio Vascio da Trieste elargisce lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giusto Depolozzane nel decimo anniversario della morte, il fratello Giuseppe e le sorelle Gemma, Mari, Ida e nipoti elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel primo anniversario della morte del fratello Francesco, Giuseppe Desanti elargisce da Asti lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Nel trigesimo della morte del caro nipote e cugino Rodolfo Zizich, le famiglie Zizich-Andretti elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nel 23° anniversario del decesso del loro indimenticabile Ervino Unterwenger, le famiglie Unterwenger-Andretti elargiscono lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria della loro mamma del cognato Attilio Zaratini, signora Anna Zaratini, la famiglia Migliani elargisce lire 1.000 pro Arena.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano: 3000 nomi 250 pagine 1000 lire

DOMINICALE: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40 Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi. Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Sossi per e da Rovigno.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Aldo Lucertoni, presidente della Julia Dalmatica, svolge la relazione



L'avv. Fosco, presidente del Comitato dell'ANVGD di Milano, premia la «capitana» della Julia Dalmatica, Valeria Rossi



La premiazione dell'allenatore Italo Corsi; da sinistra: Lucertoni, avv. Fosco, dott. Bracco, avv. Drabeni

LE TOMBE «PALEOSLAVI», A MULIN GRANDE DI PINGUENTE UNA TESI CROATA

SUL settimanale illustrato croato di Zagabria Arena, sotto il titolo: «Testimoni: 52 tombe, leggiamo nel numero del 14 dicembre scorso, a firma di E. Opasi, un articolo su una interessante scoperta degli archeologi istriani sugli slavi in Istria. Il fatto che tali ed altre scoperte del genere non si dissociano da uno scopo polemico e politico, in quanto le ricerche relative mirano ad anteporre di diversi secoli la presenza degli slavi in Istria rispetto all'epoca finora universalmente accettata, potrebbe infirmare il valore obiettivo scientifico e storico di quanto gli attuali ricercatori jugoslavi affermano al riguardo. Comunico stilmiano, ugualmente, interamente riprodurre dalla rivista croata l'articolo dedicato alle scoperte in parola.

prof. Branko Marusic ha scoperto le tombe di 13 secoli fa. La scoperta dell'esperto jugoslavo, senza esagerazione, ha aperto un nuovo capitolo nello studio della vita degli Slavi in Istria. Le prime scoperte nel comprensorio che si estende da Pinguente a Montona - ha detto il prof. Branko Marusic al nostro inviato - sono di vecchia data e sono del tutto casuali. Ancora nel 1934, nei pressi della località di «Brkaca», dei contadini, arando, s'imbarbirono in certe tombe. Fu avvisato il Museo archeologico di Pola. Una «équipe» di archeologi fece il giro del territorio. Vi furono anche delle ricerche e vi si trovarono delle tombe. L'«équipe» però non s'impegnò in un lavoro di vasta portata. Per me questo fu un indizio importante e decisivo, che più tardi mi spronò ad effettuare scavi più seri ed a vasto raggio. Lo sforzo, plurennale come ho potuto vedere, ha dato degli ottimi risultati. Nel 1955, un contadino arando col trattore s'è imbattuto nei pressi di «Brkaca» in nuove tombe con scheletri, innumerevoli armi ed altri diversi oggetti. Verso la fine dello scorso anno, sotto la mia guida, iniziammo i primi scavi sistematici per avere un preciso quadro della natura di dette tombe. Era questa una parte del piano quinquennale di scavi dedicati al medio evo, finanziato dall'Unione per la scienza e cultura della Repubblica Popolare di Croazia.

antichi si sono stabiliti in Istria: all'inizio del VII secolo oppure appena verso la fine del IX, rispettivamente X secolo, come indicavano fino allora le varie fonti, nonché il plurennale lavoro di noti studiosi. A Brkaca, dove abbiamo scavato le tombe, l'inventario è stato davvero ricco, specie per quanto concerne gli oggetti di ornamento. Nelle tombe abbiamo trovato 24 anelli, begli esemplari di ben conservati costumi. Un capitolo a parte rappresentano le armi, coltelli di ferro ed altri oggetti, importanti per il fatto che indicano chiaramente che i defunti erano giuridicamente liberi. Dalle caratteristiche delle tombe potremmo constatare che gli abitanti erano pagani. Non ho desistito dall'impresa. Il terreno intorno al Mulin Grande, chiamato «Zajci Brca», è particolarmente interessante dal lato archeologico. Gli abitanti della zona hanno già più volte avvisato il Museo istriano di aver rinvenuto parecchi oggetti.

oggetti; un inestimabile patrimonio archeologico e storico! L'inventario delle fosse è stato ricco ed eterogeneo. Oltre agli scheletri troviamo agghi, forcine, pettini, balastre, coltelli da guerra... Devo aggiungere che studiando gli oggetti rinvenuti, abbiamo potuto constatare che i pagani accendevano gli spiriti maligni, e che perciò erano giunti ad un'abbastanza sviluppata grado di civiltà. Nelle fosse abbiamo trovato pure tracce di vampirismo. Sul corpo del defunto ponevano una grossa pietra, per impedire al morto di rialzarsi! Questi elementi spiegano la natura delle tombe e, ciò che è più importante, abbiamo potuto stabilire con matematica precisione che i rinvenimenti appartengono al VII e VIII secolo della nostra era. Gli oggetti che i sepolcri hanno custodito per quasi 1300 anni, parlano chiaro della propria epoca. E con ciò confutano la tesi degli storici nostrani, quasi unanimemente, che gli Slavi antichi giunsero in Istria appena nel IX o X secolo. Le fosse che la nostra squadra ha scavato, hanno destato l'interesse degli esperti di tutta Europa, specie dell'Italia e della Germania. Il dilemma è finalmente risolto. Le nuove scoperte aprirono nuovi, più vasti e più interessanti orizzonti anche per gli esperti che si occupano di problemi etnologici, culturali, economici e sociali, e delle condizioni in cui vivevano i paleoslavi in Istria ed in altre parti d'Europa. Su tutto il territorio del Montone continueremo i nostri lavori in primavera, ha concluso il prof. Branko Marusic.

Festicciole di carnevale

Com'è tradizione degli Istituti dell'Opera, anche quest'anno la ricorrenza del carnevale è stata celebrata ovunque con riunioni festose di tutti i piccoli esuli. In tale occasione i bambini e le bambine hanno avuto occasione di passare un lieto pomeriggio, indossando i costumi più svariati e ingaggiando allegre battaglie con lancio di coriandoli e serpentine, ballando e saltando fino a sera. Sono stati distribuiti i tradizionali «crostoli», cui i piccoli presenti hanno fatto onore con entusiasmo e si è cantato e vociato in allegria. A Roma i piccoli ospiti della Scuola Materna degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» hanno celebrato la ricorrenza con una festicciole particolarmente riuscita, cui hanno partecipato per lo più in maschera, con costumi molto vari e con travestimenti accurati e simpatici.

Case a Monfalcone

Nei giorni scorsi l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in seguito all'approvazione del progetto da parte del Provveditorato Regionale alle opere pubbliche, ha appaltato i lavori per la costruzione in Monfalcone - via Pucino - di due edifici per un totale di 12 alloggi il cui costo si aggira sui 43 milioni di lire. La costruzione verrà realizzata...

LAUREA: Vincio Morelli, figlio di Antonio e di Maria Negri, residenti a Gorizia, si è laureato di recente a Trieste discutendo con il chiarissimo professor Vittorio Bachelet la tesi «Iniziativa economica privata nella Costituzione italiana». La Società Operaia di Mutuo Soccorso porge vivissime congratulazioni al neo laureato ed ai suoi genitori.